Fra sì e no le ragioni della sinistra

Anna Maria Carli
Sezione Mario Alicata

Condivido l'esigenza di andare alla costituzione di una fase costituente che dia vita ad una nuova formazione politica in grado di dar voce a tutte quelle forze, associazioni, uomini e donne che attualmente esprimono un profondo senso di sfiducia ma non riescono, non si ritrovano nelle forze della sinistra così come sono rappresentate. Trovo inoltre che nel voto romano c'è già questa esigenza, perché troppo alta è stata la percentuale di chi non ha votato o ha votato scheda bianca o nulla, dentro quel 33% di cittadini si possono ritrovare tante energie utili e necessarie per sbloccare questa situazione italiana al limite del regime. Dalla proposta del Cc vengono chiare due discriminanti importanti con le quali dare vita a questa formazione e sono «contro chi» e «per che cosa» lavorare; sui contenuti ed i programmi ritengo che saranno frutto di tutte le forze che in questa formazione si riconosceranno. Trovo errato preoccuparci troppo del sì o del no di Craxi, nessuno ci impone nulla e credo che questa proposta spinga anche verso quelle, ancor deboli, ma pur presenti, voci che nel Psi sono disposte al cambiamento.

Alessio D'Amato
Sezione Labaro Iacp

Nella proposta avanzata dal compagno Occhetto vedo un difetto di fondo che mi porta a schierarmi per il loro scarto tra un progetto affascinante (sbloccare la democrazia italiana) e la fattibilità di questo progetto nella fase attuale. Questo scarto è dovuto alla poca chiarezza programmatica e discriminante. Bisogna fare un'analisi seria della nostra perdita di consensi che dipende da una ridotta capacità di sviluppare lotte di massa; strumento partito inadeguato. Bisogna fare chiarezza su quattro punti del dibattito. 1) Il partito ritiene oggi valida una risposta comunista per questa società? Se sì tengono presenti i grandi dilemmi interdipendenti del pianeta (Nord-Sud, disarmo, ecologia e limite dello sviluppo) la risposta non può che essere positiva 2) Cosa è oggi il Psi? È un partito organicamente legato alle forze moderate e conservatrici. 3) Entrare nell'internazionale socialista? Purché non sia la ricerca acritica di una sponda ultima. 4) la società italiana è radicalmente ingiusta. La voce del Pci e del sindacato è debole. Il dibattito deve essere sereno perché nel Pci si vince si perde tutti assieme.

Vittoria Tola
Segreteria Federazione

Lo stile e la concezione della direzione politica, il carattere ultimativo della proposta fatta, la impossibilità per tutto il partito di definire discriminanti fondamentali che appaiono né collettive né scontate, e tempi e approdi possibili e non univoci, la rifondazione della sinistra che presuppone tempi serrati ma non accelerati o poco rigorosi o che creino divisioni nelle forze motrici di quel processo, possono portare a commettere errori che mettono seriamente in forse proprio gli obiettivi che si dice di voler raggiungere. La proposta sembra nascere sotto il doppio assillo di un immobilismo interno che appare invincibile, se non uscendo da sé, o di un declino elettorale e di una funzione nazionale inarrestabile, se non diventando altro da sé. Per questo non appare come una conseguenza logica del 18° Congresso che si era tenuto all'insegna dell'autonomia del Pci e dell'opposizione per l'alternativa. Mette in discussione il nuovo Pci, ambiguità feconda di quel congresso, e stronca un processo embrionale in atto per costruirne un altro assolutamente straordinario e inedito, ma collocato sotto l'assillo del governo. In un mondo dove diventa possibile pensare l'impensabile, a me appare come davvero troppo poco.

Luisa Laurelli
Direzione Federale

Penso che in politica le avventatezze possono diventare dabbenaggini e che per evitare che lo diventino, occorre scegliere bene tempi e modi nei quali compiere le scelte, almeno quelle che si ritengono storiche. Bisognava con chiarezza compiere analisi e scelte risolutive al XVIII Congresso dove peraltro sono state fatte opzioni nette, sicuramente più nette rispetto al passato. Bisognava però discutere della formapartito, del perché nel piano politico siamo sempre più isolati e se ci sono insufficienze nostre o solo le arroganze altrui. Sono contraria alla scelta del Cc perché la proposta è poco chiara ed è sicuramente liquidatoria di questo partito, anche alla luce delle revisioni e degli aggiustamenti che ogni giorno vengono effettuati. Dal momento che ormai questo processo di revisione critica è avviato, auspico che forti delle nostre migliori tradizioni non si arrivi ad una sterile conta, ma ad un confronto vero senza falsi unanimismi. Spero in una assunzione di responsabilità collettiva dalla quale emergano elaborazioni teoriche e valutazioni strategiche che ci facciano riprendere il dialogo interrotto con una buona parte del paese.

Orlando Lombardi
Sez. garbatella, della Cfg

La storia politica del Pci ha vissuto grandi modificazioni che sempre hanno rappresentato importanti passi in avanti per il nostro partito: Salerno, la via italiana al socialismo, la terza via, Longo e il '68, il compromesso storico, lo «strappo da Mosca» di Berlinguer. Si determinarono divergenze ma non fratture tra i compagni e nel gruppo dirigente, come oggi avviene. Ciò implica un giudizio di errore nel metodo, nella forma, e nei tempi. Nel merito esprimo contrarietà in quanto viene nella sostanza rimosso e abbandonato il patrimonio di idealità, di lotta, di iniziativa politica del Pci, partendo da fatti e vicende dei paesi dell'Est europeo che pure avevamo auspicato. Le conclusioni del XVIII Congresso e il nuovo corso del Pci hanno rappresentato l'unità del partito ed il suo rilancio. Si cominciavano a verificare i primi successi di quella impostazione. Una modificazione di tale portata stravolge invece quelle conclusioni. Per questi motivi, e comunque si concluderà il congresso, io sono e rimango comunista, orgoglioso e fiero della militanza e del mio attaccamento al Pci.

Giorgio Di Maio
Segr. Sez. Universitaria

Le ragioni del mio «no» stanno nel fatto che vedo un vistoso arretramento dalla linea uscita dal 18 Congresso. Dal nostro orizzonte sembrano scomparire i continenti del sottosviluppo e della fame. Abbiamo adesso cominciato aparlare di ristrutturazione ecologica dell'industria, mentre al XVIII Congresso parlavamo di ristrutturazione ecologica dell'economia, che è una cosa ben diversa e implica un diverso modello di sviluppo. Non credo che la nostra posizione antinuclearista possa reggere a lungop se non si abbattono i consumi energetici connessi all'industria degli armamenti e ad uno sviluppo agricolo distorto e energivoro. Le nostre enunciazioni sulla differenza sessuale non sono state tradotte in lotte per diversi ritmi ed orari di lavoro, per una diversa organizzazione della vita nelle grandi città. Su queste strade credo che non incontreremo né le forze della solidarietà cristiana, né le forze ambientaliste, né il movimento delle donne, né la sinistra sommersa e diffusa, né i giovani. Dico che qualsiasi rifondazione non può partire che da un rilancio della linea del XVIII Congresso.

Susanna Cesaroni
del Cgf

Provo un profondo disagio a schierarmi per un «sì» o per un «no». Tra innovatori e conservatori, tra chi si adegua all'esistente e chi vuole ancora cambiare. La politica è il contrario del tifo, dell'appartenenza per fede, del più forte che vince. È invece, o dovrebbe essere, il luogo dove più interessi si incontrano, stabiliscono una relazione, indicano gli obiettivi e gli strumenti. Il XVIII Congresso aveva posto obiettivi che non sono andati oltre l'enunciazione, che non sono stati tradotti in atti, fatti, pratica politica quotidiana.Questo per una difficoltà a mutare profondamente noi stessi, la nostra organizzazione, la forma partito. La politica in Italia è impantanata in blocchi che, al di là dei valori ideali che li hanno generati, fanno votare anche «turandosi il naso».Dobbiamo rompere questa gabbia, dobbiamo far crescere nel paese il desiderio e la certezza del cambiamento, la speranza per una nuova possibilità.

Adriana Molinari
Cfg

Sono d'accordo con l'introduzione di Bettini e la preferisco per la chiarezza delle ragioni del sì all'intervento fatto al Cc e alla dichiarazione di voto (almeno per quello che è stato riportato da *l'Unità*). A mio parere le ragioni del sì non possono essere confuse con quelle del no (quali, quelle di Cossutta, di Ingrao, di Tortorella o del nostro Tocci?). Alcune considerazioni sulle questioni di metodo, sullo stato del partito: una delle prove che il nuovo corso non ha decollato è dato proprio dal fatto che si è scelto il metodo dello scossone e forse dell'improvvisazione per superare uno stato di torpore, di lentezza, eredità di un modo di gestire il partito che ha unito quello burocratico e centralizzato dell'Internazionale, con quello di una democrazia lenta e indecisa, bloccata da meccanismi consociativistici e di spartizione. Ogni decisione presa a Botteghe Oscure è stata frutto di consultazioni, per anni, di rinvii, di spinte e controspinte. Fino al blocco per interi mesi se si doveva decidere di far cambiare scrivania, nella stessa commissione, ad un funzionario. Sono d'accordo anch'io con Bettini che sarebbe stato meglio un periodo più ampio di preparazione, una definizione migliore della proposta prima del congresso.

Francesco Speranza
Consigliere regionale

Le difficoltà del nostro partito non dipendono, a mio parere, da misteriose cause o dai mutamenti in corso all'Est per i quali non dobbiamo essere sconvolti ma soddisfatti. Tali cause vanno ricercate nella incoerenza che da anni contraddistingue la nostra azione politica. Sempre più raramente alle nostre analisi e proposte seguono iniziative politiche di lotta coerenti con esse. La nostra opposizione è da anni schizofrenica: a momenti di lotta intensi (scala mobile, Comiso nell'84, Fiat, droga nell'89) seguono stasi lunghe e inspiegabili. È la coerenza che bisogna recuperare, un reale e costante rapporto con la gente e le sue esigenze, anche attraverso una riforma del partito sempre annunciata e mai attuata. La proposta che stiamo discutendo, priva di contenuti di trasformazione definiti, avanzata attraverso un metodo intollerabile e appena subito dopo un'importante competizione elettorale, non va in questa direzione. Essa rischia nell'immediato solo di produrre una perdita marcata della nostra forza elettorale e di iscritti, di provocare una nostra prolungata assenza dalla necessaria battaglia politica contro il governo Craxi-Andreotti.

Maurizio Pucci
Segreteria reg. Cna

I processi di trasformazione e di democratizzazione dei paesi dell'Europa orientale e l'esigenza di sbloccare il sistema politico italiano sono i due aspetti più evidenti dai quali ha preso le mosse la proposta – che condivido – del compagno Occhetto. Si tratta di ridefinire i contorni e le idee-forza del socialismo superando la concezione e la prassi di verità assoluta e la logica dei due campi dando vita ad un nuovo umanesimo capace di imporre dovunque democrazia e giustizia sociale. Si tratta in questo ambito di porre la forza ed il patrimonio del Pci a disposizione della intera sinistra mediante l'apertura della costituente di una nuova forza politica in grado di unificare sui programmi, sui contenuti e non sulle contrapposizioni ideologiche o sugli egoismi di partito. Da qui la ricerca di un rapporto fecondo ed unitario con le altre forze politiche della sinistra che non presuppongono unità organica con il Psi. Solo in questo modo è possibile costituire l'alternativa vincente e la costruzione di una sinistra di governo. Solo così è possibile riaprire gli spazi di un sistema politico e di potere che non ha eguali per longevità in Europa e che mette in discussione la stessa democrazia.

Maria L. Santostasi
coordinatrice XVIII circ.

Anch'io esprimo il mio disorientamento nel constatare come tante compagne e tanti compagni che mi hanno preceduto siano allo stesso tempo pienamente d'accordo con le argomentazioni contenute nella relazione del compagno Bettini e, contemporaneamente, siano in disaccordo col «sì» espresso da Bettini alla proposta discussa nel Cc. E mi sono ormai resa conto che questo mio disorientamento non nasce da un limite soggettivo ma dall'ambiguità della proposta stessa. Un'ambiguità che costringe tutti a porre tali condizioni da farci disperdere i lineamenti precisi dell'obiettivo che vogliamo raggiungere. Perché tutti, mi pare, siamo d'accordo nel ritenere che la portata degli avvenimenti nei paesi dell'Est europeo e il modo da noi imprevisto col quale si stanno verificando, o la conferma del polo moderato Dc-Psi devono indurre il Pci a una svolta. Ma ancora nessuna delle motivazioni fin qui addotte mi ha convinto che per rispondere a queste domande pressanti si debba partire dallo scioglimento del Pci per poi fondare una nuova formazione politica i cui lineamenti non sono affatto chiari.

Giuliano Baiocchi
Presidente XX circoscrizione

Condivido sostanzialmente le proposte del Cc per l'apertura di una fase costituente per una nuova prospettiva della sinistra, e non la vedo in contrapposizione ai contenuti politici del XVIII Congresso, dal quale ritengo siano venuti segnali di come avrebbero potuto essere gli sviluppi della nostra politica. Ritengo che sull'itinerario proposto per portare al dibattito un problema così importante, meglio sarebbe stata la prima ipotesi contenuta nella relazione di Occhetto. Quello che voglio sottolineare è che il nostro radicamento nella società e la visione che abbiamo del socialismo nella democrazia – che molto ha contribuito al rinnovamento in atto nei paesi dell'Est – è stato possibile perché abbiamo potuto rinnovarci e stare con la nostra iniziativa dentro i problemi della società stessa. È questa nostra forza che oggi ci permette di lanciare una grande sfida per la riforma politica nel nostro paese. Sfida alla quale nessuno potrà sottrarsi, come dimostrano le reazioni dei partiti laici e della stessa Democrazia cristiana.

Angiolo Marroni
Vicepr. consiglio regionale

Siamo protagonisti di una grande riflessione collettiva sul destino del paese, sul futuro del socialismo. Tutto il sistema politico italiano viene scosso. Le proposte del Cc rappresentano uno sviluppo coerente dei temi innovatori del XVIII Congresso. Molti compagni temono l'omologazione, la perdita della nostra diversità, la subalternità al Psi. Il Pci, nella sua autonomia, è un grande partito riformatore della sinistra che da tempo è impegnato a fare uscire il Psi dagli attuali suoi orientamenti conservatori e moderati. Nelle proposte del Cc non c'è alcun cedimento, né un andare a Canossa, né il timore del peggio per il Pci. In realtà si tratta di valorizzare al massimo il meglio della nostra tradizione, cultura, esperienza per fare uscire dalla stagnazione il sistema politico italiano. Così si costringe il Psi a a rivedere i suoi orientamenti, la sua rendita di posizione. In realtà tutti devono misurarsi con la iniziativa, la stessa Dc, la società civile. Essa si muove in sintonia con i processi in atto in Europa dell'Est.

Roberto Morassut
Responsabile ufficio stampa

È stato avanzato il paragone fra la svolta di Salerno del '44 e quella attuata con le proposte dell'ultimo Cc. Io proporrei un altro paragone un po' ardito e provocatorio ma che a me è sembrato più adeguato per capire la situazione nella quale ci troviamo. Parlo degli anni fra il 1920 e il 1925 che videro la nascita del Pci e un cambiamento del volto della sinistra in Italia. Allora come oggi si trattava di ricollocare oltre le vecchie impostazioni la cultura politica della sinistra. Oggi la perestrojka ponendo in modo nuovo il tema della democrazia ha fatto venire meno molte delle ragioni di divisione ideologica che si erano solidificate negli ultimi decenni e alla sinistra si schiude la possibilità di un nuovo confronto unitario. La proposta del Cc va dunque nella direzione giusta a patto che si sappia che una fase costituente comporterà dentro il nuovo soggetto politico una lotta per l'egemonia. Bisogna farsi contaminare e contaminare a nostra volta dando vita a una cultura politica del tutto rinnovata.

Luca Minniti
Segr. sez. Mazzini

Le trasformazioni degli ultimi 10-15 anni hanno depotenziato radicalmente la nostra capacità, idoneità, possibilità oggettiva di esprimere le istanze di trasformazione presenti nella società italiana. Il ruolo giocato dal sistema politico nella attuale fase di stabilizzazione moderata è decisivo. Mi riferisco al sistema di redistribuzione del reddito mediante l'aggravamento del debito pubblico ecc... Ciò vuol dire che l'inefficienza porta consenso al blocco di potere rinsaldatosi intorno al governo Andreotti. La riforma dello Stato è la battaglia centrale e deve essere l'oggetto di un grande conflitto da articolare nella società. Le forze interessate a questo processo sono diverse e possono essere anche gli obiettivi finali diversi. Possono anche partecipare alla riforma del sistema politico su sponde diverse. La fase che vogliamo aprire se fortemente connotata nel programma, potrà mutare la logica stessa sulla base della quale si sono creati gli schieramenti di oggi.

Walter De Cesaris
Cfg

Sarebbe un disastro svolgere un dibattito che parta dalla riserva che ci siamo spinti così avanti nella direzione proposta che, rettificare, modificare non è più possibile. Ecco il primo messaggio forte che dobbiamo dare al partito: i giochi non sono fatti, si può e si deve discutere e cambiare. Mi sembra, allora, che si debba dire con chiarezza che mettere in discussione i tempi, le modalità, il percorso, le condizioni politiche e programmatiche, precisare gli interlocutori e le finalità per aprire una fase costituente per la fondazione di una nuova forza della sinistra, significa rdiscutere nella sostanza politica quella proposta. Due elementi per la nuova sintesi per me necessaria. La nostra proposta deve nascere non dalla presa d'atto della crisi del «socialismo reale», bensì deve nascere da una nuova analisi critica del «socialismo reale», qui e ora, fornendo una sponda politica alle forze e energie che nella società si pongono oltre l'orizzonte del «capitalismo reale». Il secondo elemento deve essere chiaro che la questione di fondo è che nasceremo ad aprire una prospettiva di cambiamento solo se nasceremo ad essere riferimento di un conflitto. Ma questo disegno è un processo lungo che, prima di diventare espressione politica, deve essere processo materiale, di lotte, di offensiva culturale.

Salvatore Canalis
Sezione Cinecittà

Tre punti voglio sottolineare, che sono stati al centro di un odg della mia sezione, Cinecittà. 1) Non sono d'accordo sul modo con cui Occhetto ha presentato la sua proposta, perché questo, cioè l'uso dei media che è stato fatto, ha provocato più sconcerto nel partito del merito della proposta stessa. Incredibili sono poi le dichiarazioni di alcuni dirigenti come quella sui «bambolotti di pezza». 2) Credo che la maggioranza che si è determinata nel Cc sia un po' strana, in quanto ha al suo interno almeno due anime distinte, penso invece che si debba lavorare in questa fase per una più larga convergenza perché è possibile secondo me trovare punti di contatto anche con chi non ha votato sì. 3) Non sono d'accordo nell'interpretare la proposta di Occhetto come un passo verso la cosiddetta unità delle forze socialiste come hanno invece fatto alcuni dirigenti. Detto questo mi dichiaro disponibile a lavorare per la costruzione di una nuova forza politica della sinistra. Infine voglio fare un appello al partito a non vivere questa fase tutta al nostro interno, ma riprendere le lotte, per radicarci sempre più nella società italiana.

Leda Colombini
Parlamentare

La portata della svolta proposta è tale che non sopporta dei sì e dei no frettolosi, schematici, improvvisati: non è materia da referendum ma di approfondimento, di conoscenza, di impegno politico e di fatica culturale a cui tutti i comunisti – e non solo – sono chiamati, trattandosi del nostro futuro e di quello del paese e del socialismo. Ecco perché ritengo di grande rilievo politico il dibattito aperto nel partito sulla proposta del Cc da sviluppare in un reale confronto di massa, dentro e fuori il partito perché da un lato, già nel corso della preparazione del congresso (avrei preferito prima la scrittura della «Carta costituente»), si brucino ambiguità, doppiezze, strumentalizzazioni; si recuperino ritardi, si evitino i rischi esistenti di spaccature e di divisioni irreparabili (non sono per le correnti ma per pronunciarci su opzioni, scelte politiche e di interessi precise); si correggano errori (vedo la questione del nome come un punto d'arrivo e non la premessa di un processo ancora da compiere), e dall'altro si trovino i modi, le forme e le iniziative utili per intervenire sulla situazione ed influire sulle scelte del governo che ci stanno di fronte.

Fabio Schiavo
Sezione Quarticciolo

Anche il modo come *l'Unità* ha trattato questa vicenda, da cronaca sportiva: «Occhetto vince», «a Trieste 7 a 7», ci impone di esprimere dei secchi sì o no. Ci troviamo di fronte ad una operazione verticistica che ha prodotto una profonda lacerazione nel corpo del partito. Il percorso scelto ci ha ingannati, ponendo il partito di fronte al fatto compiuto, al ricatto predere o lasciare. Abbiamo sempre teorizzato il primato dei programmi rispetto agli schieramenti e non mi sembra che ci siano contenuti o discriminanti per cui intorno alla proposta ci si ritrova tutto e il contrario di tutto (vedi il rapporto con il Psi): un vero ritorno al congresso di Firenze. Alcune interpretazioni dei fatti dell'Est fanno rabbrividire: morte del comunismo, il crollo del muro di Berlino come simbolo della sconfitta di ogni idealità, da cui oggettivamente si fa discendere il trionfo dell'Occidente capitalista. Mi sembra che abbiamo imboccato una via senza uscite: se si torna indietro, se non si cambia nome il prezzo da pagare ai massmedia sarebbe enorme, ma al cui termine vedo un partito,senza pedoni, magari con 4 o 5 belle correnti organizzate ma finalmente al governo magari solo per razionalizzare l'esistente.

«Siamo pronti, il nuovo non ci fa paura»

I giovani comunisti giudicano la svolta del Pci e discutono della organizzazione

FABIO LUPPINO

A loro il nuovo non fa paura. Due giorni di dibattito intenso, su se stessi, il Pci, la vivibilità delle aree metropolitane, le forme della politica, l'ipotesi di una seconda «rifondazione», hanno caratterizzato l'assemblea della Fgci romana, riunitasi ad Ariccia per chiarire il proprio contributo alla «svolta» di Occhetto. Ed è arrivata la proclamazione annunciata di un nuovo segretario, Umberto Gentiloni, che dopo tre anni prende il posto di Nicola Zingaretti, che ha percorso i primi passi nel movimento giovanile comunista all'indomani della rifondazione, avvenuta quattro anni fa. Stimolati da un intervento di Fabio Mussi, i giovani comunisti della capitale non si sono sottratti al confronto sui temi in discussione tra i militanti del Pci Se la preoccupazione di molti è di capire gli sbocchi della «svolta» proposta da Achille Occhetto, per la maggioranza l'elemento determinante è proprio aver aperto la strada ad un percorso nuovo. «Quello che sta avvenendo è un processo carico di potenzialità – dice Nicola Zingaretti –. E noi vogliamo arricchirlo di contenuti. È anche per questo motivo che respingiamo l'ipotesi di Unità socialista, che sta lontano anni luce dal nostro modo di concepire la politica»

Il punto che più affascina è la possibilità di contribuire ad innovare per dar vita ad una nuova forma partito. «La forma partito così com'è non va – afferma convinto Luca –. Bisogna dare rappresentanza ai diritti di quelle persone che oggi rischiano di restare ai margini». La scommessa più forte parte dalle ragazze. «Noi siamo gli stessi che chiedono a persone di 20 anni di rinunciare alla propria vita per l'organizzazione – sostiene Paola Di Nicola –. Tutto questo deve cambiare. E per farlo bisogna accelerare la riforma della politica». I giovani comunisti romani cercano di dare un nome alla «cosa» ma senza affanni. «È affascinante essere parte di questo processo – dice Romina –. È un momento in cui c'è spazio per il contributo di tutti senza pretendere di avere in tasca delle risposte, coinvolgendo quei soggetti che non fanno parte della nostra cultura». Qualcuno è più prudente e ricorda a proposito del nome che «i comunisti italiani non possono essere confusi con altri» o che «la fase aperta dal XVIII Congresso non si è ancora realizzata». Ma c'è anche chi ricorda che «l'anomalia è rappresentata da chi sta fermo».

Gli oltre 200 ragazzi, che si sono ritrovati nel centro studi della Cgil di Ariccia, discutendo sul Pci, non perdono però di vista le prospettive della loro organizzazione. E c'è spazio per l'autocritica. «Siamo cresciuti ma la nostra vita interna è rimasta arida – dice ancora Nicola Zingaretti – "Bisogna sporcarci le mani", usando una frase cara a Don Ciotti» E la Fgci continua la sua sperimentazione Dopo «Nero e non solo», l'apertura di una scuola di italiano per immigrati, le iniziative sulla droga, la riforma della leva, l'obiettivo si sposterà ancora di più sul territorio, sui quartieri.

Umberto Gentiloni prende il posto di Zingaretti

«Dobbiamo essere molto esigenti sui nostri percorsi, sentiamo tutti il peso di questa fase. A chi ci chiede con quale dirigente stiamo, noi rispondiamo sul campo, con i fatti, perché rifiutiamo ogni omologazione, perché oggi più di ieri sentiamo che abbiamo molte cose da dire in piena autonomia» Deciso, per nulla intimorito di entrare nella fossa dei leoni in uno dei momenti politici più cruciali del movimento comunista italiano, infastidito da chi appaltasce il dibattito in un referendum sulla proposta di Achille Occhetto, Umberto Gentiloni, il nuovo segretario della Fgci romana, con questo impegno saluta l'assemblea di Ariccia che ha ufficializzato la sua investitura. Ventuno anni, da quattro in Fgci, studente in Scienze politiche alla «Sapienza», Gentiloni è il primo segretario della «rifondazione» che il movimento giovanile comunista ha fatto con largo anticipo rispetto al Pci, nel congresso di Napoli.

Il Pci, appunto. Come entra la Fgci romana nel dibattito in corso?

Questa nuova fase ci chiede di radicalizzare la nostra autonomia dal Pci. Il cuore del processo aperto ci interessa molto. L'esigenza della riforma della politica, di mutare la stessa forma partito, di arrivare ad una sinistra più forte e alternativa, ci vede insieme al Pci. Metterei l'accento più sul sostantivo partito che sull'aggettivo comunista.

Può essere un esempio la strada percorsa fin qui dalla Fgci dopo Napoli?

In quel momento abbiamo realizzato una «rottura» Da lì sono partiti percorsi autonomi di militanza, si è cominciato a spostare il baricentro dalla nostra organizzazione alla società. Questo processo a Roma ha coinciso con un quasi raddoppio degli iscritti, la creazione di circoli territoriali, consistenti iniziative sulla droga, razzismo Siamo passati dalla semplice rivendicazione ai fatti concreti.

Con quali obiettivi prendi il testimone lasciato dal segretario uscente, Nicola Zingaretti?

Nel segno della continuità rafforzeremo la nostra presenza sul territorio. Chiederemo al partito di aprire quattro sezioni in alcune zone «calde» della città. A Roma il diritto alla socialità in alcune circostanze è continuamente calpestato Dovrà essere più forte il nostro impegno nelle università, nelle scuole. Dobbiamo porre al centro tutta la problematica relativa al sistema formativo.

Dalle scuole romane, la scorsa settimana, sono cominciati a partire alcuni segnali. Sta nascendo un nuovo movimento?

C'è la voglia di manifestare un disagio La manifestazione di giovedì potrà unificare quelle forze che oggi sono «cese in campo. Gli studenti della Fgci saranno una delle parti attive di questo movimento. □ F.L.

Barbara Pettine
Comitato Federale

Vorrei partire dalla relazione di Bettini perché sono fra quei compagni che l'hanno trovata particolarmente suggestiva non solo per le analisi, molte delle quali condivido, ma specialmente per le contraddizioni che vi rilevo tra le argomentazioni adottate e la dichiarazione di assenso per la poroposta di Occhetto, Io infatti avrei usato le stesse argomentazioni per un no, e quindi ho cercato di capire quale sia il problema. Ritengo che la proposta di Bettini sia l'assenso per un processo di rifondazione del partito, mentre il Cc ha votato un'altra cosa: una fase costituente per dare vita a una nuova formazione politica di sinistra. Credo che si tratti di due ipotesi fondamentalmente diverse e vorrei spiegare perché sono favorevole alla prima e contraria alla seconda. Questo non per schieramento ma per discutere con chiarezza. Il processo di rifondazione del partito è fondato in un orizzonte politico di non rottura della nostra identità e idealità. Parlare di rifondazione del partito non avrebbe suscitato tante emozioni negative nel corpo del partito. Invece ritengo che la scelta operata dal Cc iscriva la svolta in una equazione tra crollo del muro di Berlino e fine del comunismo.

I resoconti sono a cura di:
STEFANO DI MICHELE
e PIETRO STRAMBA-BADIALE